

I turisti del buio: tutti in viaggio per l'eclissi dell'11 agosto

ALBERTO CRESPI

Nelle redazioni arriva di tutto, e arrivano anche i comunicati dell'Ufficio Turistico Ungherese, che ha sede a Milano in via Alberto da Giussano 1. Ma l'ultimo è davvero curioso: contiene l'elenco di tutte le località dell'Ungheria dalle quali sarà perfettamente visibile l'eclissi totale di sole che avrà luogo il prossimo 11 agosto. Trattasi delle cittadine di Szombathely, Szekesfehervar, Siofok, Opusztaszer, il tutto in concomitanza con le celebrazioni dei 1000 anni dello Stato ungherese. Soprattutto l'ultima località citata - Opusztaszer - si trova all'interno di una riserva naturale, presso Hodmezövasarhely, dove si svolgerà un festival

«a tema» di 3 giorni sull'astronomia. I pacchetti turistici sono numerosi e abbastanza economici (se siete interessati potete chiamare il suddetto Ufficio al numero 02-48195434).

E se i nomi ungheresi vi spaventano? Beh, avete molte alternative: il turismo da eclissi si sta organizzando, il 1999 è una data importante e l'attesa del terzo millennio favorirà sicuramente un boom. Ieri il britannico «Independent» - che è un giornale serio - gli ha dedicato due pagine. Come sempre in questi casi, l'eclissi dell'11 agosto sarà parziale in mezzo mondo, Italia compresa, ma sarà totale in una lunga e sottile fascia che parte dall'India e arriva a tagliare in due la parte set-

trionale dell'Oceano Atlantico. Per i fans italiani, il luogo più comodo è proprio l'Ungheria. Ma ci sono almeno due mete appetitose. Una è la Cappadocia, in Turchia, da sempre apprezzata dai turisti italiani, anche se non è lontanissima dalle zone calde del Kurdistan; l'altra è la Cornovaglia, ovvero la punta Sud-Ovest dell'Inghilterra. Veramente ci sarebbe un altro luogo molto caro ai turisti inglesi: le isole Scilly, che distano 28 miglia da Land's End, la punta della Cornovaglia. Ma lì è già «tutto esaurito», scordatevele: sono isole ad accesso limitato. Invece la Cornovaglia è pronta ad accogliere da 750.000 a 4 milioni di visitatori, e il motto della regione è «come ear-

ly, stay long, leave late», ovvero venite presto, state a lungo, andatevene il più tardi possibile. Furbacchioni! Comunque è nata addirittura una Cornwall Eclipse 99 Ltd contattabile al telefono 06407-11899, più prefisso teletestivo per la Gran Bretagna - 0044 - se chiamate dall'Italia...

La Francia sarà interessata dall'eclissi nel suo estremo Nord: la cittadina di Dieppe, in Normandia, si sta già attrezzando. Ma anche due grosse città europee saranno oscurate al 100 per 100, e chissà se sapranno approfittarne per diventare mete turistiche. Per ora, non lo sono: si tratta di Lussemburgo, capitale dell'omonimo Granducato, e di Bucarest. Quest'ultima sarà la

città importante con il massimo di buio: il sole sparirà per 2 minuti e 23 secondi. Anche gli uffici del turismo sono al lavoro, con tour che comprendono visite ai castelli di Dracula in Transilvania. L'eclissi con vampiro è un'idea affascinante, però sappiate che l'11 agosto a Bucarest, sempre per festeggiare l'evento, canta Pavarotti: potrebbe essere un deterrente.

Se poi vi sentite più esotici, l'altro paese dove l'eclissi sarà totale è l'Iran, in particolare la città di Isfahan. Comunque, per saperne di più, entrate in internet: al sito www.eclipse.org.uk, o ai siti ufficiali della Nasa. E prenotatevi una cassetta del film di Antonioni...

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IMMIGRAZIONE E GLOBALIZZAZIONE
PARLA IL SOCIOLOGO WIEVIORKA

La cultura del nuovo razzismo

CRISTIANA PULCINELLI

L'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi due giorni fa ha lanciato un allarme: nel vecchio continente i germi del razzismo si stanno diffondendo in modo pericoloso. Michel Wieviorka, direttore del Cadis, il laboratorio sulla differenza culturale dell'«Ecole des hautes études en sciences sociales» di Parigi, lo sa bene: l'ondata di razzismo che ha investito l'Europa - ha scritto in uno dei suoi saggi - è cominciata negli anni Sessanta e negli ultimi anni ha cambiato volto.

Wieviorka, qual è il nuovo razzismo?

«Nell'Europa occidentale degli anni Cinquanta e Sessanta il razzismo era dominato da logiche di inferiorizzazione, che consistevano nel dire: «Penso che gli stranieri siano biologicamente diversi da noi, che appartengano ad una razza inferiore. Dunque, li faccio venire nel mio paese, dicendo loro che verranno trattati come esseri inferiori, per sfruttarli meglio». Il razzismo classico associa l'idea delle differenze biologiche a un processo che vuole rendere l'altro socialmente inferiore o sfruttarlo, facendogli fare i la-

vori più pericolosi e sporchi. A partire dagli anni Settanta, e poi sempre più negli anni Ottanta, le cose cambiano: il razzismo è dominato dall'idea che quelle persone siano differenti culturalmente e quindi costituiscano un pericolo. Il problema non è più la differenza fisica, quindi, ma quella culturale. Non si tratta più di rendere inferiori e di sfruttare gli immigrati, ma di cacciarli, di espellerli, nei casi estremi di distruggerli perché sono percepiti come una minaccia per l'identità culturale del gruppo dominante».

«Il melting pot è un'invenzione

È dal multiculturalismo che nasceranno delle soluzioni

Quante facce ha l'immigrazione oggi?

«Moltissime. Una prima distinzione riguarda le motivazioni della partenza: si può lasciare il proprio paese per ragioni economiche, culturali, politiche o geopolitiche. Queste diverse motivazioni possono anche combinarsi tra loro. C'è poi un'altra distinzione: in un certo numero di casi le persone lasciano il proprio paese con l'idea che vi torneranno, in altri casi sanno che non vi torneranno mai più. In alcuni casi, inoltre, lo lasciano con l'idea che parteciperanno a una diaspora, in altri casi la nozione di diaspora non funziona affatto. Tutto dipende dalle condizioni d'esistenza di coloro che lasciano il paese, ma anche dalla na-

tura della società verso cui si dirigono. Scegliere di andare in Francia, in Italia o in Inghilterra può dipendere anche dalle condizioni dell'accoglienza che vi troveranno».

Cosa sta cambiando nell'immigrazione?

«La maggior parte delle persone si sposta per lavoro. La novità è che oggi sanno che quasi sicuramente il lavoro che troveranno non è legale, ma clandestino. In Francia, come in altri paesi occidentali del resto, da tempo si accusano gli immigrati di non aver voglia di lavorare e di venire qui per approfittare della sicurezza sociale francese. Io continuo a credere che il tema del lavoro sia ancora particolarmente importante. Solo che il mercato del lavoro nelle società occidentali si è molto trasformato».

Lei individua nella destrutturazione della società occidentale e nella globalizzazione due cause dell'ostilità nei confronti dell'immigrato. Perché?

«Le società occidentali, in particolare quella francese, stanno conoscendo la fine della società industriale, cioè di una società strutturata attraverso rapporti sociali che oppongono il movimento operaio ai padroni. Quello che ne deriva è una società dell'esclusione, della precarietà. E questa destrutturazione si prolunga attraverso la crisi delle istituzioni che garantivano la solidarietà e l'uguaglianza e la crisi dell'identità nazionale. In questa situazione il razzismo cresce e cerca le sue vittime soprattutto tra le po-



Andrea Sabbadini

polazioni immigrate. La globalizzazione, invece, non è direttamente responsabile dell'ostilità contro gli immigrati, ma viene percepita come una minaccia, come una delle cause dell'indebolimento dell'identità nazionale. In alcuni casi, ad esempio in Francia, si sviluppa l'idea che la globalizzazione indebolisca l'identità collettiva e l'essere culturale della nazione. Bisogna allora rivoltarsi contro quelli che sono l'incarnazione di questa sciagura: gli immigrati».

Il «Melting pot», modello di integrazione sbandierato dagli Stati

Uniti, è fallito?

«La nozione di «melting pot» è stata inventata in modo del tutto artificiale per affermare che gli Stati Uniti sono un paese in cui tutte le culture si mescolano. In realtà questo non è mai stato vero. Il problema è: come possiamo vivere insieme in un paese in cui i valori della modernità, cioè quelli dell'individualismo e dell'uguaglianza, possono essere rispettati, dando un riconoscimento politico alle differenze culturali? La risposta del «melting pot» è una risposta ideologica: come si può pensare che le

differenze culturali possano dissolversi sotto la pressione politica o sotto quella economica? Quale può essere allora l'alternativa? Nei paesi occidentali assistiamo a grandi discussioni intorno alla nozione di multiculturalismo, intorno ai temi della democrazia e del soggetto. Da queste discussioni possono emergere soluzioni alternative, ma a condizione che ci sia la volontà politica».

La guerra nei Balcani farà aumentare il numero dei profughi. Che significato avrà per l'Occidente?

«Può darsi che cresca il numero dei rifugiati, ma io credo che non si possa affrontare sull'onda dell'attualità immediata i problemi dell'immigrazione, che sono problemi internazionali, e quelli relativi al razzismo e alle differenze culturali, che sono problemi interni a ogni società. L'affrontare l'emergenza di una crisi politica è una cosa, la pratica politica nei confronti dell'immigrazione è un'altra cosa e il trattare i problemi culturali, sociali e economici legati al fenomeno dell'immigrazione è un'altra cosa ancora».

IL LIBRO

STARE INSIEME
UNA «QUALITÀ»
DA IMPARARE

STEFANIA SCATENI

Melting pot o interculturalità? Il modello americano del «crogiuolo» ha svelato l'illusione dell'idea che soltanto il mettere insieme persone di culture diverse potesse creare una variegata convivenza pacifica, produrre una nuova realtà «omogeneizzata». I fatti non gli hanno dato ragione. La filosofia interculturale parte da questo dato di fatto per tentare un approccio e una soluzione diversi ai problemi creati dall'incontro fra le genti e alla convivenza multiculturale. È la scelta operata dall'Unione Europea, ad esempio. Ma è una scelta difficile da praticare. L'interculturalità non è innata. Ha bisogno di essere, in qualche modo, appresa. Tanto che ad essa sono dedicati corsi universitari e parauniversitari, stage, saggi didattici e migliaia di siti in Internet. L'interculturalità è un particolare modo di essere che presuppone un atteggiamento costante, che prende atto della ricchezza insita nella varietà, che non si propone l'omogeneizzazione e mira solo a permettere l'interazione più piena e fluida possibile tra le culture. Curiosità, rispetto, interesse per soluzioni diverse da quelle proprie della nostra cultura sono alcune delle qualità necessarie perché possa attivarsi una comunicazione interculturale. Qualità sempre più rare, spesso sovrappresse dalla paura (dell'Altro, del diverso) o da un vago quanto irrazionale senso di superiorità.

La definizione di interculturalità è presa da «Parole comuni, culture diverse» di Paolo Balboni (Marsilio). Un libro nato come guida alla comunicazione interculturale rivolta a manager, accademici, professionisti e diplomatici, ma che è anche - sotto la «scorza» di paragrafi e sottoparagrafi, schemi e riassunti - una speranza intellettuale e culturale. Il professor Balboni ci spiega, e ci ripete, che con un po' di buona volontà e con molta attenzione ad alcune capacità affettive e intellettive, la comprensione tra le creature di questo mondo è possibile. Comprensione, ovvero accettazione, rispetto, convivenza. Entrare in una prospettiva interculturale non significa rinunciare ai propri valori. Vuol dire conoscere gli altri, tollerare le differenze, accettare il fatto che alcuni modelli culturali possano essere migliori dei nostri, mettere in discussione i modelli culturali con cui siamo cresciuti, riconoscere la ricchezza della varietà. Un'utopia, in questo mondo lacerato dalle pulizie etniche e dalle guerre, che va imparata. A scuola di relazioni.

Tortorella: «La vera sfida è la libera circolazione delle genti»

Un articolo di Michel Wieviorka viene pubblicato dalla rivista «Critica marxista» nel numero che viene presentato domani a Milano alla camera del Lavoro alle 18.00. Nel corso della presentazione interverranno, tra gli altri, la sociologa Laura Balbo, ministro delle pari opportunità, e Aldo Tortorella. Di Tortorella è l'intervento che apre la parte monografica della rivista, dedicata interamente all'immigrazione. «L'Occidente - si legge nel suo scritto - ha costruito la sua propria ricchezza in un oceano di miseria, compresa quella che sta dentro i suoi confini. L'idea del mercato che impone la pie-

na libertà della circolazione dei capitali, senza regola alcuna, regolamentata, invece, con ogni durezza la circolazione delle persone. L'idea di democrazia... si blocca davanti alle differenze e riguarda le cittadine e i cittadini delle nazioni ma non le persone del mondo, talvolta neppure sotto la forma dei diritti umani considerati inalienabili. C'è una sfida culturale da sollevare, se non si vuole intendere la tanto invocata modernizzazione come puro adeguamento alle logiche dei più forti».

E, per partecipare a questa sfida culturale, «Critica marxista» ospita i contributi di alcuni importanti stu-

diosi di questo problema. Wieviorka, tra gli intellettuali più attenti alle trasformazioni del razzismo, scrive di «Immigrazione e Islam in Francia». L'Islam, sostiene lo studioso, per ragioni storiche e culturali, è vissuto dai francesi come una minaccia alla loro identità culturale. Anche se difficilmente si può parlare dell'Islam come di un fenomeno «stabile». Oggi l'Islam tradizionale dei più anziani si distingue nettamente in Francia dall'Islam dei giovani non integrati delle «banlieues», così come dall'Islamismo politico. Accanto all'articolo di Wieviorka, troviamo quello di Iain Chambers

che riflette su come la presenza del «migrante» diventi centrale nella formazione della modernità occidentale. Clara Gallini, invece, affronta il tema del razzismo scientifico e dell'immagine negativa dell'Altro. Luigi Frej analizza gli effetti della globalizzazione sui flussi migratori e sul problema della disoccupazione. Ci sono poi articoli che affrontano argomenti meno teorici: Enrico Pugliese, ad esempio, spiega qual è la situazione degli immigrati irregolari in Italia e in Francia, mentre Marialba Pileggi analizza l'ideologia razzista di «Veneto Front Skinheads», un gruppo giovanile di estrema destra.

VACANZE LIETE

PASQUA al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euromar - Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato - confortevole - offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 180.000.

